

L'Arena di Pola



Direz. Redaz., Amministr.: Gortizia C. Ransoyell. 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 460.
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Settimanale
del Movimento Istriano Revisienista

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna):
commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comprensive di tutto
L. 60), Finanziari e legali L. 40, Nel corpo del giornale L. 30

Indifferenza

Diciamo la verità, molti azziosi che pur hanno apprezzato e spronato la nostra opera volta a tenacemente rivendicare per gli esuli una maggiore unità di trattamento e di considerazione, qualche volta si sono fermati con perplessità ad analizzare certe nostre scese punte di carattere polemico ed hanno cautamente avanzato alcune riserve sulla opportunità della nostra linea di condotta, non per il fine che in se stessi si prefiggeva, ma per le possibili conseguenze della sua pratica estenuazione. In altre parole si temeva che nel pur sempre complesso gioco politico italiano, la causa degli esuli potesse vieppiù svalutarsi anziché affermarsi ed imporsi con maggiore autorità. Prenteso che non vogliamo addentrarci in una disamina della composizione, del grado di funzionalità, della capacità realizzatrice dell'attuale compagine governativa, disamina che ci porterebbe troppo lontani e che finirebbe per investire campi estranei al preciso carattere del nostro settimanale, vogliamo pur sempre precisare che come gli esuli hanno mantenuto intatto in sommo grado il proprio senso di autonomia, di compattezza tra le tristi e nelle liete circostanze, questa autonomia e questa compattezza vogliono mantenere pur ora che la sorte avversa li pone in una posizione di critica continuata, comunitaria si può dire, per una tragica degli eventi, con il loro esodo, da quando cioè, hanno posto il piede sul suolo della Patria, dopo aver abbandonato la propria terra ceduta da stranieri agli stranieri. Da allora, da quando cioè tangibilmente si è constata la sua compressione, del popolo italiano che ha disumanizzato la nostra tragedia, infreddito da un complesso di circostanze troppo complesse per essere tutte condensate in un articolo, da quando si è realmente avvertito il non-impegno del governo per i numerosi problemi che andavano ponendosi e sovrappponendosi con ritmo costante (e questo non-impegno governativo era la logica conseguenza della non-comprensione del popolo, non potevo il secondo far leva sul primo con lo stimolo della pubblica opinione), da allora è logico che gli esuli si siano posti in una posizione di critica permanente, che non si rivolge a questo e a quello se non in quanto l'uno e l'altro perpetuano tale stato di cose. Si è assistito insomma e continuamente ad assistere al dramma dell'indifferenza; spinti alcuni rapidi fervori (molti dei quali, forse anche allora, interessati) al momento del nostro arrivo, quando grandi titoli servivano ai giornali per lo smercio ed ai partiti per la propaganda, senza penetrare nei cuori per un senso di istintiva rettività del popolo italiano per tutto quanto sa di propaganda, di retorico, di non-sensato spenti questi fervori, è rimasto un silenzio agghiacciante. Indifferenza che ha ucciso tutte le nostre illusioni.

Quanti articoli abbiamo potuto leggere sulla stampa nazionale sui nostri problemi che non andassero al di là di una frettolosa annotazione di fatti che potessero colpire la pubblica opinione? Quante volte abbiamo potuto contare il desiderio di approfondire l'argomento, di studiarlo con calma, con umanità, cercando di giungere alle sorgenti, alle radici profonde di ogni cosa, tornando a distanza a constatare la validità dell'analisi?

Mancanza d'amore, di capacità di guardare al proprio prossimo, di studiarne l'animo e l'essenza, per capirlo, comprenderlo ed aiutarlo, per essere alla fine a sua volta capito, compreso ed aiutato.

Si dirà che questo costituisce il carattere dominante e determinante del nostro tempo; è vero, ma tutto ciò non giustifica.

Non ha importanza in queste condizioni di ricercare la ragione di tutto ciò, quanto di rilevare la gravità.

Ed è ciò che facciamo.

Pasquale De Simone



IN CINA

"È arrivata la felicità"

UNA INIZIATIVA CHE DEVE ESSERE SEGUITA ATTENTAMENTE

Che cosa si prefigge la Jugoslavia col Ministero delle Terre Liberate?

La recente costituzione in Jugoslavia del Ministero delle Terre Liberate, che dalla stampa italiana non è stata rilevata come si conveniva, deve invece essere seguita molto attentamente. Ne è il ministro Vjceslav Holjevac e il Ministero ha sede, anziché a Belgrado, a Volosca. Su questo Ministero sono corse diverse voci, fra le quali quella che vorrebbe attribuirgli una funzione autonoma in vista di noi sappiamo quali nuove riforme di struttura politica nei territori usurpati all'Italia. A dire il vero, dalla prima riunione costitutiva avvenuta a Fiume nella prima decade di questomese, non sono emersi elementi tali da far credere che questo nuovo Ministero preparerebbe addirittura una specie di nuova costituzione per l'Istria e per Fiume, cedendo al forte movimento autonomista che indub-

biamente si va determinando in quei disgraziati territori. Da quella riunione si è appreso invece che intendimento della Jugoslavia è soprattutto quello di provvedere in primo luogo alla risoluzione della crisi generale che affligge Fiume. Da ciò il nuovo Ministero che, oltre a Fiume, abbraccia Pola e i centri minerari e marittimi dell'Istria.

Fiume, per quanto qualcosa sia stato fatto dagli jugoslavi, sta dibattendosi in una serie di gravi difficoltà. Tanto il direttore dei Magazzini generali, Catalinica, quanto il direttore del Porto, Cicin-Sain, quanto infine gli altri dirigenti locali, hanno fatto al Ministro Holjevac delle relazioni tutt'altro che rosee: crisi alimentare, crisi dei servizi di trasporto urbani ed esterni, crisi generale. Il porto, benché molli e banchine siano stati parzialmente riparati, so-

Le Regioni: ARGOMENTO SEMPRE D'ATTUALITÀ

Gli irredentisti e il problema delle autonomie amministrative

Bisogna proprio convenire che gli italiani sono popolo di corta memoria. Giudizio questo ripetuto le cento volte, e che poggiando su cento e cento esempi trova, ora, nel dibattito sull'istituzione delle Regioni una ultima eloquente conferma.

Dunque popolo di corta memoria. Infatti in tutto il clamore intorno a questo nuovo istituto, che quasi lo intristisce e lo soffoca in sul nascere non si tiene conto per nulla di quel periodo storico che, immediatamente, seguì la prima guerra europea. Allora, e non trascorsi appena trent'anni, tutti grandi e piccoli promettevano del loro programma il "decentramento". In questo quasi tutti i partiti erano d'accordo, dal repubblicano al liberale democratico, al tacere del Partito Popolare, stato sempre fautore di autonomia. E fin l'antiquato, il fascio di combattimento che fu poi il Partito che ha condotto l'Italia allo sbaraglio, nel suo primo pro-

gramma faceva figurare questo concetto dell'autonomia regionale.

Nelle nuove Province, nell'Istria e a Trieste alcuni nomi, e proprio di quelli che più gagliardamente avevano combattuto nelle file irredentistiche e del cui patriottismo era per lo meno cattivo gusto dubitare, avevano in quel torno di tempo assunto l'incarico di incarico di fronte alla minacciata assimilazione, tipo Rattazzi, di difendere le autonomie provinciali e comunali, cioè le libertà delle province e dei comuni, libertà che tutta importanza avevano avuto nella difesa del principio di nazionalità delle terre italiane, rimaste sotto la dominazione austriaca, dopo la cessione del Veneto al giovane Regno d'Italia. Impresa questa ingrata, perché volta alla difesa d'istituto, che a non pochi italiani delle vecchie province, assuefatti all'accanimento amministrativo di marca francese, sembravano istituti

di austriaci per essenza e, quindi, austriaci e austriacanti. E ciò che, a viso aperto li sostenevano, non solo, ma un loro ingenuamente auspicavano la loro parziale estensione a quella che allora si chiamava la vecchia Italia. Si ebbe, quindi, la paradossale situazione che uomini, i quali per l'idea della nazionalità italiana avevano sofferto il conflitto e le catene e che l'Austria avevano combattuto, venissero accusati d'austriacismo, mentre alcuni recenti e i recentissimi convertiti all'idea italiana, i quali pur di passare per i fedelissimi della monarchia italiana buttavano a mare il cattivo e il buono, ereditato dall'Austria, si consideravano e alcuni venissero anche considerati paladini del nuovo ordine di cose.

Si andò così formando un'atmosfera di sospetto, di diffidenza, d'incomprensione tra questi nominali ed i novelli amministratori, col risultato che la maggioranza del primo scappato dalla vita pubblica, lasciando campo libero agli ignari giovanotti, per i quali il gran problema da risolvere fu subito quello di demolire, pezzo per pezzo, l'antico sistema amministrativo delle nuove province per sostituirlo con quello della vecchia Italia, una vera e propria camicia di Nessi, che soffocò i sogni e soffocò sempre vigorose iniziative e intelligenti intuizioni, finché il popolo italiano non si libererà, ma del tutto, del falso dogma dell'unità nel senso del decentramento di tutta la vita amministrativa in una unica città, nella Capitale.

Anche allora, quando i politici del fascismo elancavano di stato unitario, della sacra unità da sostenere, a oggi, costoro contro i rigurgiti dell'Austria, il popolo nostro dimostrava d'aver corta memoria. E bellamente dimenticava che il massimo artefice del nostro risorgimento, il Cavour aveva, fin dal concepito un progetto per la divisione del Paese in Regioni e che Marco Minghelli, per amor di patria e per altezza d'ingegno forse non inferiore al Cavour stesso, aveva pure ideato un progetto delle Regioni. Egli tutti e due questi uomini erano di parte liberale, liberali di destra come si chiamavano, appartenendo a quell'ala del Partito, che veramente promosse il nostro risorgimento. Non mi spiego quindi, tanto facilmente, l'opposizione di nomi come Orlando e Nitti

Spara il "Dubrovnik", ma finisce in pensione

Nello scorso numero de "L'Arena di Pola" ho intrattenuto i lettori su alcuni aneddoti epistolari verificatisi in Jugoslavia, fra i quali quello delle rope e cartoline offerte per Natale ai cittadini di Fiume. Ora si vogliono narrare il seguito della storia. Di quelle famose cartoline, circa 80 quantità sparirono nella nuova dello stabilimento "Alessandra Rankovic" e, poiché erano avariati, il direttore Tiberio Detenonovich pensò di utilizzarle, facendone marmellate per gli operai. Combinata la bella porcheria, alla prima degustazione scoppiarono diarree e vomiti. Gli operai si lamentavano; scappò fuori la salita in chiesa e la marmellata dovette essere gettata a mare. Così, oltre alle cartoline, andò perduto lo zucchero che vi era stato impiegato. Senonché per causa della famigerata marmellata, si scoprì che la mensa distribuiva agli operai pane vecchio di cinque sei giorni, ammuffito, e pasta acida, e in genere i pasti erano roba da porci. Ora la stampa di Fiume, dato il fermento dei lavoratori denutriti e angariati, fa la voce grossa e chiede inchieste, punizioni e cibi migliori.

Quindi è da ritenersi che il Governo jugoslavo, sta impegnandosi in modo particolare per la futura funzione di Fiume, dove il recente, più intenso arrivo di navi straniere dall'occidente, ha rivelato da una parte l'assoluta inefficienza delle sue attrezzature, dall'altra la necessità di presentare le condizioni generali della città e dei suoi cittadini, agli occhi degli stranieri, sotto aspetti meno mi-

serevoli di quanto oggi appaiono. Si dovrebbe perciò dedurre che l'orientamento economico e politico della Jugoslavia tenda verso il mare, verso occidente, e su questa linea politica le terre liberate, con Fiume in testa, vengono a trovarsi in funzione di avamposto.

Tutto sta a vedere se la Jugoslavia sarà in grado di provvedere, con il disordine e l'incapacità che affliggono tutti i suoi settori economici e amministrativi, alla realizzazione di un tal programma di ricostruzione quale Fiume, Pola e le altre città minori esigono come condizione della loro rinascita. E se in questo frattempo le due crescenti forze dissolvitrici che si manifestano nel paese con sempre maggior evidenza — comunisti pro Russia e nazionalisti anti-russi — daranno il tempo a Tito e al suo regime di

dar corpo ad un qualunque programma di ricostruzione e economica. Non bisogna infatti dimenticare che nel paese cova sotto sotto un fermento di insoddisfazione e di reazione e i sabotaggi e gli attentati si ripetono con troppa frequenza. E non è escluso che non tardi a venire il giorno in cui in Jugoslavia si verificherà una situazione in cui i russi e gli italiani, e i nazionalisti anticomunisti dall'altra, si troveranno impegnati nella lotta per chi riuscirà prima a sostituirsi al regime di Tito. Ed è soprattutto in questa previsione che noi italiani, e gli italiani in genere, dobbiamo tenere gli occhi aperti. Il prossimo avvenire potrebbe riservarci nella Jugoslavia delle grandi sorprese e sarebbe gravemente pregiudizievole per i nostri interessi farcene sorprendere.

C. R.

effetti rievocativi e sentimentali della nostra terra; ripetiamo l'invito a quanti possono di contribuire alla lotteria con doni di qualsiasi genere. Naturalmente ci sarà l'immane elezione della reginetta della serata. È stato stampato per il Veglione un cartoncino di invito particolarmente significativo; avvertiamo però, onde evitare malintesi, che non è necessario essere in possesso dell'invito per partecipare al Veglione.

Chiudendo queste note, il nostro arriveremo agli esuli al 29 gennaio, alla serata che dovrà restare veramente memorabile nel ricordo di quanti potranno parteciparvi.

AL VEGLIONE DELL'ESULE A GORIZIA IL CONCORSO CANZONETTE DEL MIR

Come annunciato nello scorso numero, avrà luogo sabato prossimo, 29 gennaio, a Gorizia, nelle sale dell'Unione Ginnastica, il "Veglione dell'Esule", sotto gli auspici della delegazione locale dell'Associazione per la Venezia Giulia e Zara il cui ricavato andrà a beneficio degli esuli. Il lavoro di organizzazione procede alacramente, e si conta ormai quasi certamente su di una numero-

sa partecipazione di esuli da tutta la provincia; da Monfalcone è stata organizzata una gita con autocorriere, mentre sia da Trieste, da Udine e da Grado è stata assicurata la partecipazione di comitive.

Durante la serata, avrà luogo la fase finale del concorso canzonette istriane indetto dal Mir, con l'esecuzione da parte di un coro di esuli da Monfalcone, diretto dall'ottimo Bradamante,

dei cinque testi prescelti da una apposita commissione tra i numerosissimi pervenuti. A giudizio del pubblico, verranno prescelte le tre migliori e quindi proclamati i vincitori del concorso per quest'anno, con la apertura delle buste chiuse dei concorrenti contrassegnate da un motto.

Proseguono pure i lavori di addobbo della sala, che dovrebbero dare efficaci e simpatici

Il libro dice: "Venite stanchi ed oppressi". Affaticati in ogni stagione dell'anno lungo il cammino. Affaticati in ogni stagione, abbiamo in esse un angolo di riposo quando un ricordo di pace riaffiora in silenzio.

Quiete, d'estate, offrica l'ampia e solitaria facciata scarna di S. Francesco in Pola.

D'estate, nell'angoscia del caldo, lentamente salire quei rapidi gradini chiusi tra i grandi parapetti massicci di pietra ed affiorare come da un opprimente fondo marino, alla gloria del sole. Ed in digiarsi, prima di entrare nella muta calma dell'immensa navata, a vagare con lo sguardo da un mucroncello già per i tetti, tra i meandri russici della tegole, lentamente fino al mare.

Alla spalle, la facciata, meno chiusa protettiva, con quella aria muta, eterea di cuore, a pensieri di quiete.

Ad ogni ora è sereno, d'autunno, il cielo lungo un muro vecchio e all'esterno del l'abside. D'autunno nella polvere dell'ultimo sole, in quella stradella di Castropola. E il silenzio del bosco.

Amare la bioglia, anche il bianco di quelle pietre traduce in grigio, ma le ore chiare della bifora non sono vuote, si guizzano dentro i vetri piombati.

La domenica è chiara, limpida, come tutte le domeniche che s'avvicinano a Natale. E l'organo e le parole del fraticello d'Assisi, da quel pulpito, come un tempo, chiamano alla solitaria quiete, al Cantico di Frate Sole. Sete di bellezza. Ma la

PENSIERI DI PACE NEL NOSTRO RICORDO

piccolo pellegrinaggio

primavera, pur mediterranea, non splende violenta, in aprile, in maggio, alla fine di questo piccolo pellegrinaggio, nel ricordo.

Nel chiostro del convento. Tra le rose ed i gelosini. Scivolano in mille ombre, in mille fruscii, i raggi del sole. L'aria tutta, allora, tra l'erba, gli alberi, e le colonne, il selciato di pietra, è una preghiera. Non si ode il salmodiare dei conventuali. Nascosti sono i pensieri, dentro gli uomini; e le loro preghiere si perdono, in quell'aria di quiete proietta dall'immenso platano. Le cui ombre raccolgono e i nostri pensieri e i nostri desideri che in tutto il tempo dell'anno hanno cercato, fuori, un rifugio.

Pace del cielo azzurro, ricordo di oggi, di sempre.

Giuseppe Vetrano

Nel mentre stanno per esaurirsi tutte le copie del calendario edito dal MIR per il 1949, l'ufficio stampa e propaganda del Movimento informa della prossima pubblicazione di una serie di cartoline sulla Venezia Giulia, che, riproducendo i disegni dei calendari, rappresenteranno a forma più simpatica per ogni giuliano onde tener vivo il ricordo della propria terra anche presso amici e conoscenti in rapporti di corrispondenza.

CARTOLINE

TROMBA E FUCILE D'UN ROMANTICO CAVALIERE

Al Pisino, Giorgio Sason, era il beniamino di tutti; giovane alto forte intelligente, con un sempre pronto sorriso sulle labbra, era amico di tutti e dei più giovani particolarmente; primo nelle competizioni sportive, bravo al Liceo, allegro e imbatibile nel trarre note dolci e scanzonate dalla fisarmonica e da qualsiasi altro strumento; ed era pure il capo della Fanfara del suo Collegio e prima tromba sempre.

Ricordo di lui un sera di concerto. Io, più piccolo, suonavo il rullo, vulgo tamburello, e mi sembrava di essere già qualche cosa, non fosse altro perché ero una parte di quel tutto armonioso e invidiato che era la nostra fanfara. I concerti che si davano periodicamente nella piazza antistante il Collegio, alla sera, erano un avvenimento. Il bravo maestro Piscutta, morto troppo presto, ci metteva tutta l'anima nel prepararsi e non erano mai troppe le prove.

Quella sera era in programma la «cavatina» del Barbier, e tutti eravamo con il cuore in gola al pensiero di quella tromba che avrebbe dovuto trarre dal suo intreccio di tasti e rivoli di metallo, le note tanto belle e difficili. La piazza era strapiena di gente; e i convitati facevano ala alla loro fanfara; poi famiglie e piccoli amici, qualche ragazza vestita a festa e smansosa di farsi notare dal suo bello in uniforme; il corpo dei professori e con loro il preside, l'ottimo e severo prof. Siderini.

Tutto andò bene, ma quando le prime note della «cavatina» sortirono limpide e impeccabili dalla tromba di Giorgio, il cuore di tutti noi cominciò a battere forte. Come finirà? E nel sentire con gli occhi la gente che ci attorniava, mi fermai ad osservare il preside. Aveva in mano il programma del concerto e lo girava e rigirava tra le dita con un nervosismo tale come se stesse per bocciare qualcuno, come di solito usava fare con quel libriccino nero, famoso ahimè, dove annotava i belli e i brutti voti. Si aggrappò sul naso gli occhiali, e guardando fisso il suo bravo allievo di matematica che sapeva anche suonare, cominciò con sembre maggior forza a spiegazzare quel povero foglio che aveva tra le dita, ora puntandolo verso il podio, ora servendosi quale ventaglio, e sempre agitando a mano che le note salivano, a mano che Giorgio, solo, tratteneva tutti con il fiato in gola. E quando, alla fine, il maestro fermò la bacchetta e anch'io ebbi dato l'ultima legnata alla pelle del mio asino, quel programma gli fu d'impiccio, voleva battere le mani e non sapeva dove metterlo, si che lo cacciò in bocca e applaudì con tutti a più non posso.

Erano i tempi eroici, quelli, della spensierata Pisino, del nostro Convitto e del superbo Liceo che aveva per motto, anche al tempo dell'Austria «Come torre, torre ferma che non scema, che non crolla» ed era una sfida a quanti non riconoscessero all'Istria la sua italianità ferma e forte più di una torre antica.

E delle guerre della nostra giovinezza, venne la prima. Il Liceo di Pisino rispose come nel '15. Gli allievi che avevano appena ultimato l'ultimo corso si arruolarono in massa, e i più giovani pensarono al non poter partire. Giorgio Sason partì. Ma romantico cavaliere d'un'epoca morta, al suo ritorno non raccontò di glorie e di battaglie. A noi che l'attorniamo disse: «Un giorno, eravamo da poco in Africa, Badoglio volle passare in rivista il nostro reparto, fui io a suonare l'attenti per tutti. E per Giorgio questo fatto aveva grande importanza. Con lo zaino e il fucile, aveva con lui la sua fedele tromba. E non ci disse neppure che a Pola, sbarcando dalla nave che lo riportava in Patria, aveva avuto l'onore, con il suo reparto, di sfilare acclamato sotto l'Arco dei Sergi, in trionfo».

Lo rividi a Trieste nel 1940. Ormai uomo provato dalla guerra e dalla vita, mi salutò amico. E la Patria era ancora in guerra. Giorgio ed io attendevamo la chiamata, che già la domanda di volontari avevamo presentata al distretto. Mi in-



La riva asfaltata ha messo all'asciutto i piedi delle case di Pirano

Pirano città melodiosa e marinara fra tutte le "Gemme dell'Istria,"

Il duomo e le mura merlate, in sommo al promontorio; due note che rendono inconfondibile Pirano, città melodiosa, fra tutte le "Gemme dell'Istria".

Il duomo alto, sollevato dai muraglioni a scarpata che artificiosamente ha costruito per proteggerlo nei secoli dal tarlo della rissica, si accampa nell'azzurro; e spinge su come una freccia il campanile cuspidato col San Michele di bronzo il quale grando volga il viso al punto dell'orizzonte donde soffiavano i venti. Città melodiosa e marinara.

Al di là delle mura, più entro terra, ma sempre sull'orlo precipite del promontorio, s'apre il cimitero neergante di cipressi. Anche i morti, come i vivi, la alti sul mare, dominanti sul golfo tergestino. E tutti protegge, così eccelso da far pensare a un'offerta o a una preghiera, il San Giorgio, e i vivi e i morti. Il soffio del medesimo vento marino mette in accordo la posizione dell'angolo in cima al campanile e quella delle vele sull'onda. Tutta un'armonia salmastra si spande a ondate, portata dal medesimo soffio, fuor dalla cella campanaria. Il santo guerriero, dentro e fuori della chiesa e fu dallo stemma civico, impugna la lancia contro il drago. Città armoniosa, e guerriera, e marinara. Ma soprattutto marinara, in ogni sua espressione.

Eppure, chi ha fatto giungere più lontano e più forte, non è invidiato, il suo nome, non è stato uno scoppiare di terre, un lupo di mare, un capitano di flotta; è stato un artista.

Giuseppe Tartini, l'artista del violino e della spada, è un

nome che aderisce a Pirano e alla sua gloria, come i leoni e le lapidi gentilizie aderiscono all'architettura d'ogni suo angolo. Di lui l'unico monumento di bronzo, a lui dedicata la unica vera piazza, del suo nome fregiato l'unico teatro. Piranesi di nascita, padovano di elezione, Giuseppe Tartini impersona la viva essenza di venezianità di cui è impregnata e si vanta Pirano.

Se potesse prendere un seggiere di Venezia, portarlo oltre il mare e distenderlo lungo la china d'un promontorio sino al vertice d'un'ardita punta slanciata in mare, non ne nascerebbe che un'altra Pirano. Le esigenze sorte nel tempo, le hanno tolto il vecchio mandacchio racchiuso in un giro di case per aprirvi la piazza; hanno consigliato di mettere all'asciutto il piede delle vecchie case di Punta Madonna, facendole aprire l'uscio su una spaziosa via asfaltata anziché sull'instabilità del fango. Tutti a vedevano tenuto di queste innovazioni, prima che venissero attuate, come avevano tenuto i veneziani prima che si addivesse all'interramento dei canali che oggi sono calli allaccianti Ista di Spagna con Rialto. Eppure dall'esecuzione di tali opere di comodità non venne travolta l'impronta dei luoghi. Non è bastato a mutare Venezia l'interramento di qualche canale, come non sono bastate a mutare la venezianità di Pirano la piazza dell'altro secolo e la strada di questo.

La piazza Tartini è un gioiello. Vi si dà la mano il rinascimento moderno, il gotico veneziano, il neoclassico. E

PADRE BERNARDINO RIZZI DA CHERSO Il "possente frate", nella musica sacra e profana

Entrando nella Basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari un senso di sgomento quasi assale il visitatore. Il cielo è tutto ad una così superba monumentalità espressiva d'arte. Architettura, scultura, pittura sono rappresentate in una sintassi geniale ed universale. Vi dominano il Canova con la sua tomba mirabile ed il Tiziano con la sua "Assunta" immortale.

Ma passiamo oltre. Non molti, però, sanno che in questo ambiente così sereno quel frate è Padre Bernardino Rizza. Allora voi potete star sicuri d'assistere, musicalmente, a qualcosa del tutto nuovo, del tutto estremamente interessante.

Quando vede un frate, dalla figura alta, gotica; incarnarsi verso l'altare maggiore, sparire dietro la tela del Tiziano e, subito, sentite l'organo esaudire note ed accordi, grandiosi si muove, s'impenna Rizza. Allora voi potete star sicuri d'assistere, musicalmente, a qualcosa del tutto nuovo, del tutto estremamente interessante.

Quando vede un frate, dalla figura alta, gotica; incarnarsi verso l'altare maggiore, sparire dietro la tela del Tiziano e, subito, sentite l'organo esaudire note ed accordi, grandiosi si muove, s'impenna Rizza. Allora voi potete star sicuri d'assistere, musicalmente, a qualcosa del tutto nuovo, del tutto estremamente interessante.

Poi, con la cenere del tramonto, si attendono tra le antiche mura di Punta, che incorporano case e casupole. Ripassavano il rosario dei sottoposti, dove si faceva via via più brillante il lumino delle anconitane infiorate. Alla loro vista estatica si spalancava il quando in quando il respiro del mare, incrinato nelle pusterle. Pioveva dai campanili il rintocco dell'avvenimaria.

Sun Giorgio invadeva con il bronzo suono la piazza che gli sta ai piedi. E ricordava con il santo guerriero la bella storia guerriera della sua gente, che aveva lottato contro patriarchi aquileiesi e signori feudali, che era salita su le galere con Venezia, che aveva costretto l'Austria, smansosa di imporre nel 1894 le tabelle in due lingue sugli uffici statali, a mandare nel porto una cannoniera e trarre calli la truppa per sedare la ribellione.

Sedar la ribellione? Non fu difficile. Perché le tabelle bilingue erano sparite e a Pirano non erano ritornate più. Con l'Austria, non erano ritornate. Ma poi... lo dico: sparivano ancora. Perché il suolo di San Giorgio, anche se tutti gli italiani fossero infolmati, deportati, dispersi, scacciati, ancora e sempre ne sarebbero nati e cresciuti, italiani. La terra è come il sangue. Non dà se non ciò che è e ciò che ha. E la terra piranese è terra d'Italia.

Elio Predonzani

Non più una musica organistica secondo la prassi dell'antica scuola settecentesca dominata soprattutto da G. S. Bach e minori, ma una esplosione di sonetti informativi del tutto originali, con tendenze, strosi, evidenze atmosferiche di alto modernismo. Il "Genio Illustrato" non viene mai compromesso.

La difficoltà delle esecuzioni appaiono adue, anche quando le singole voci o i corali ne partecipano con partiture in cui le melodie in unione alla parte armonica lasciano gli ascoltatori profondamente tesi e commossi.

La sua produzione in questo campo è assai vasta; quindici Messae, l'ultima delle quali, dedicata a Pio decimo a sei voci miste, è stata eseguita a Treviso. Quindi il "Trifido della Trinità" con carattere nettamente descrittivo. "Il Mistero di S. Cecilia" dramma cristiano in tre atti eseguito con coreografia di Rita Sacchetto. "Il Santo" oratorio eseguito nel 1930 a Padova nella Sala della Ragione. "I Vangeli del Domeniche di Quaresima" oratorio in cinque parti. "San Francesco" oratorio in tre parti.

Fin qui la parte, diremo così, sacro-chieristica dell'illustrato compositore istriano. L'altra, quella prettamente profana, si interessa ed incanta non meno. Monte Incegnato ed effervescente, studioso accanito (trovarlo) musicista nato, padre Rizza prende in mano la sua



Padre Bernardino Rizzi

Arca da un altro verso e nel cielo, stupefacente cantore partecipe arriva direttamente alla musica; addorciendosi prima di tanti altri. Musico a programma, ma dunque, la sua, descrittiva, impressionistica, ricca di una immensa opera talvolta arida, per cui attraverso il complesso orchestrale o l'assolo di un determinato strumento riesce a far sentire il riverbero delle onde, il sibilar del vento, lo scrosciar della pioggia; altre volte, invece, in un alternarsi o susseguirsi di frasi musicalmente stupende esprime momenti di gioia e di dolore fino a raggiungere fasi di grande drammaticità. Lo stile, in tutti i suoi più molteplici svolgimenti, appare assolutamente personale. Arrivare e concludere.

Così succede quando per la prima volta fu eseguita il suo primo poema sinfonico "CARNARO" dedicato a Gabriele d'Annunzio. Il poeta ebbe a definire allora padre Rizza: "il possente frate". Questa composizione, divisa in cinque parti, mare insidioso - l'Olocasta: canto sulla scogliera - il nido natio di Liberatori - è stato eseguito per la prima volta nel Natale di sangue del 1921. Un altro poema sinfonico intitolato "POLONIA", ed è stato eseguito durante la sua lunga permanenza a Cracovia (Polonia), dove fra l'altro ha fondato nel 1923 la Società corale "Carlo Ceciliano", insegnando quale professore di composizione alla "Scuola Musicale Zelenki". Compose altresì un quadro grottesco dal vero "Narra di Polonia" ove descrive i can i popolari e i costumi di quella regione. Ancor oggi i Polacchi non dimenticano padre Rizza e nel mese scorso, in occasione del 25. anniversario della fondazione del "Coro Ceciliano" gli dedicarono una pubblicazione speciale ricordandolo come compositore, direttore d'orchestra, professore ed auspicando un suo ritorno in quel paese.

Scrisse ancora Mattetti, Suite per orchestra d'archi, Madrigali, liriche per piano e canto che unitamente alle composizioni orchestrali "Impressioni di pioggia", "I pali telegrafici", "I Falconieri", "La Radio", "Ali di guerra", "La nostra stella", rivelano in padre Rizza una formidabile mente produttiva in due distinte forme di musica: profana e sacra.

Bruno Scopini

ROCCAFORTE D'ITALIANITÀ IL LICEO FEMMINILE DI POLA

Si era all'inizio del secolo, quando Pola era divenuta la roccaforte della Marina austriaca. La lotta contro l'elemento italiano era stata ingaggiata a fondo: g'ornali tedeschi, scuole tedesche, circoli tedeschi dovevano sopraffare e soffocare l'elemento italiano. Ma gli italiani non si lasciarono abbattere. La Giunta Provinciale dell'Istria, sempre vigile sull'Istria nobilissima decise d'istituire 2 scuole che dovevano divenire due far, ad irradiare fasci di luce sull'italianità minacciata.

Il Ginnasio Reale di Pisino e il Liceo Provinciale femminile di Pola. A dirigerli fu chiamato l'insigne professore Silvio Miti, patriota di purissima fede, che ben presto seppe portare all'altezza del loro vero compito. Affidata la continuazione dell'opera intrapresa a Pisino al Prof. Dal'apiccola, Silvio Miti volle dedicare tutte le cure amorose al Liceo femminile di Pola, istituto che ben presto divenne il più insigne della regione. Scuola di cultura generale non solo, ma ben anche istituto destinato a forgiare le nuove future maestre dell'Istria intera. Nella nuova scuola oltre che le lingue moderne, la pittura, il lavoro femminile, la musica, il canto e la danza, s'insegnava pure la pedagogia e nelle elementari annesso si preparavano praticamente le future maestre al loro nobilissimo compito di istruttrici del popolo. La Giunta Provinciale, solerte e vigile sempre, non lesinava di assegnare stipendi e sussidi, di for-

barra dei nuovi padroni. Si andò ebbe troppo alle lunghe nominate tutte le ottime insegnanti, ricorderemo soltanto alcune, la maestra Tentor, og i insegnante al Lido di Venezia, la professoressa Ballarà, stimata insegnante all' Liceo Scientifico di Venezia, il cui nome quale pittrice ha ormai varcato gli stretti confini della regione, la professoressa Devescovi, la signa Licini, le brave insegnanti Stocco e Galon, la segretaria Mattioli e tante tante altre, mamme adorate, spose felici.

Il Liceo era stato fortivamente chiuso allo scoppio della prima guerra mondiale e trasformato in un'azzarretto campo. L'Austria credeva con ciò d'aver soffocato e spento per sempre l'italianità di Pola. Ma venne la gloriosa redenzione ed il 1. gennaio del 1919 mercé l'intercessimento dell'Ammiraglio Cagati, Comandante la piazzaforte di Pola, e del poeta Sem Benelli, cui era stata affidata l'amministrazione delle scuole di Pola, il Liceo Femminile riprovò i suoi battenti. Ritornarono così Preside Silvio Miti i vecchi insegnanti.

Chi non ricorda la solenne commemorazione di Dante del settembre del 1921 e l'inaugurazione del busto dell'immortale Poeta nell'atrio della scuola? O la commemorazione manzoniana con la rappresentazione dello "Adelechi" all'Arco Romano? E la gita culturale verso Ancona e Roma, che fu un vero e proprio trionfo?

Il vecchio Preside Silvio Miti, intanto, si avvicinava al suo 50. anno d'insegnamento e docenti e allieve vollero rendere solenne quel giorno, volendo esprimere all'amata superiora tutta la loro riconoscenza, tutto il loro affetto, tutto il loro amore. E alla festa prese parte la cittadinanza intera con a capo il Sindaco, il venticinque dott. Domenico Signi, e gli amici del festeggiato: il dott. Cherso Pava. Pregato, il dott. Moise.

Fu questo simpatico raduno l'ultimo guizzo del glorioso Liceo Femminile, che poco dopo si chiusero i suoi battenti per sempre, per dar vita al nuovo Istituto Magistrale di Parenzo, "compensando" il Governo di Roma la città di istriana in tal modo della perdita del titolo di Città capoluogo.

Saverio Miti



La facciata principale del Liceo di Pola

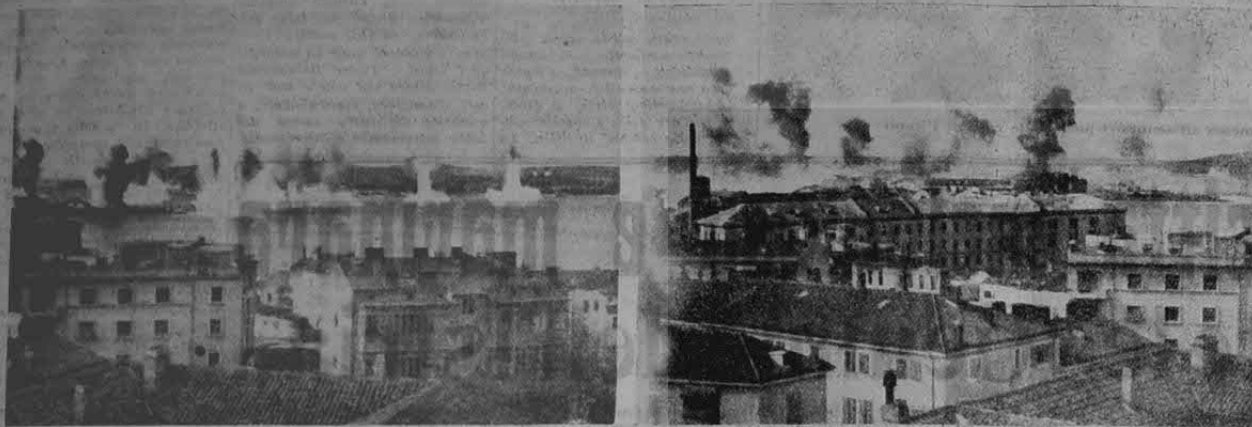
Vegllione dell'esule

all'Unione Ginnastica Goriziana
Sabato 29 Gennaio, alle ore 21

L'Arena di Pola

GIULIANI, ascoltate e fate ascoltare
RADIO VENEZIA GIULIA
che trasmette per voi dalle 20.30 alle 21 e dalle 21.30 alle 22 sulla lunghezza d'onda di metri 243 nel campo delle ONDE MEDIE - 47 nel campo delle ONDE CORTE.

Primo bombardamento di Pola



IL 9 GENNAIO 1944



Il 9 gennaio 1944 Pola subiva il suo primo bombardamento aereo, fu il primo ed il più luttuoso e distruttore di una serie di 21, che hanno recato danni enormi alla città, sia dal punto di vista industriale ed edilizio, come da quello artistico (il Tempio d'Augusto è stato poi rimesso in piedi, mentre del Duomo non si è riusciti a completare l'opera di ricostruzione). Se oggi noi ricordiamo con questa rassegna fotografica il bombardamento del 9 gennaio, è per rendere omaggio alla memoria di coloro che in maniera particolarmente sensibile (quasi duecento morti in quella triste giornata), cominciarono a pagare l'enorme tributo di sangue che via via è stato richiesto alla nostra città dalla furia della guerra, sulla strada del suo tremendo calvario che si è placato soltanto con lo esodo, iniziato però per molti una nuova forma di sofferenza morale e materiale. Il 9 gennaio si è inciso particolarmente nella memoria di tutti per la subitanità della sciagura, giunta improvvisa ed inaspettata a gettare nella disperazione dei lutti e delle distruzioni una pacifica città. Da allora Pola è stata in prima linea nelle sofferenze e nei sacrifici della guerra. E la sua popolazione lo è ancora anche se si dice che la guerra sia finita.

A quanti in quella tragica giornata lasciarono la loro vita, il nostro reverente e commosso pensiero; a nome di tutte le famiglie, che non possono rivedere i tumuli dei loro cari, deponiamo una preghiera, laggiù, nel solitario Cimitero, staccato dalla città e rimirante il mare, come in una lunga e fiduciosa attesa.

Il lungo calvario di Pola dovrà pure un giorno sboccare in un periodo di pace e di serenità per i suoi figli. Lo richiede e lo esige il suo grande tributo di vittime e di dolori.

Sono già passati cinque anni, ma circo è ancora il ricordo del nove gennaio. Si era di domenica, una giornata di sole, in un cielo terso, limpido, forse di pacifica letizia.

La guerra per la città non era incominciata che l'otto settembre, con le barbarie delle foibe e le migliaia di soldati italiani deportati, in balia della tracollante tedesca; dell'avvicinarsi di nuovi lutti, c'erano stati dei segni premonitori nel frettoloso compimento delle opere di protezione antiaerea, nel sorridere di bronzo che di giorno e di notte s'indivavano delle mine che sovrastavano nella roccia delle colline, quelle lunghissime gallerie poi mai tanto benedette. Allarmi e allarmi, erano stati parecchi, con il frequente passaggio di formazioni minacciose; poi il nove gennaio, improvvisa, alle dieci di mattina, dopo tre minuti, dall'alto, le colossali ondate distruttrici che seminarono morte e dolore; troppi in quel giorno erano nelle proprie case, sperando nella buona sorte; e le bombe non li perdonarono.

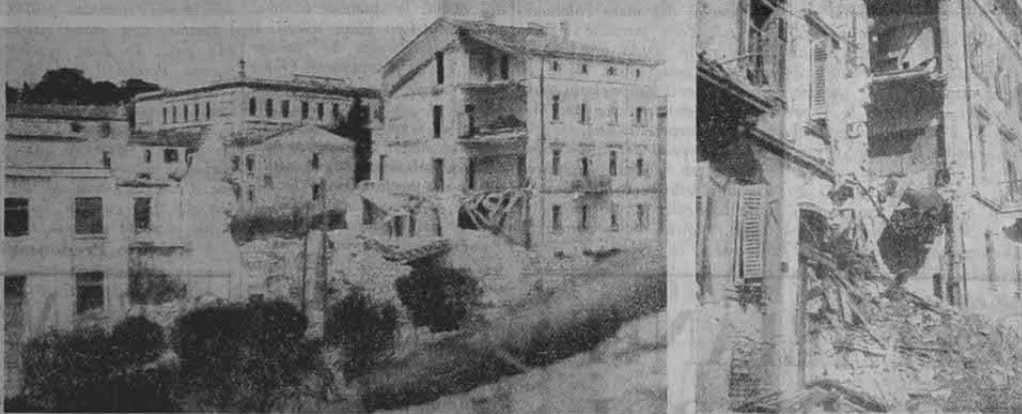
Per Pola si era aperta una ferita che non si sarebbe rimarginata più.

Le operazioni per il ricupero delle salme durarono giorni e giorni; ma di molti non si trovò più nulla. Poi i funerali; un grande spiazzo del cimitero della Marina per le vittime di una giornata.

Affanni, preoccupazioni, dolori, si rincararono da allora in una ridda sfrenata.

Il 9 gennaio è veramente un ricordo vivo, palpante, incancellabile nella nostra esistenza.

Tragica giornata



ECCO IN UNA RAPIDA SUCCESSIONE FOTOGRAFICA ALCUNI MOMENTI DELLA CITTA PRIMA E DOPO L'IMPROVVISO E FULMINEO BOMBARDAMENTO DISTRUTTORE



Commento alla "Borba",

Pubblichiamo in altra parte di questa stessa pagina, alcuni passi di un articolo della Borba su Pola. Per quanto ci riguarda, circa la "nuova Pola" e l'esodo, non vi è molto da aggiungere, commentandosi l'articolo da se nella sua falsità.

In effetti la nuova Pola, il cui progetto vagheggiato e discusso non passò mai come cosa sicura e realizzabile, non è stata creata; ma la popolazione se ne è aiutato lo stesso, come lo stesso giornale ammette quando dice che 1600 appartamenti andarono distrutti. Insomma, questo articolo non ha bisogno di speciali commenti; è il rinnovato tentativo di giustificare

fine, per cercare di coprire la sconcertante situazione delle terre cosiddette "liberate", in preda alla fame, alla miseria ed alla disperazione.

Se in Italia la nuova Pola non è stata creata, in Jugoslavia la vecchia Pola non esiste praticamente più; perché non bastano delle case, degli edifici, degli uffici a fare una città, quando l'anima, la produttività, il sangue di essa se ne sono andati. Restano il nome e delle cose morte; perché Pola, la vera Pola vive in Italia, vive nel cuore di tutti gli esuli.

Ed è questa la sola, l'unica Pola che abbia ragione di esistere e che ritornerà un giorno a vivere là dove la smania conquistatrice di novelli barbari l'ha cacciata temporaneamente.

Giuseppe ZANIER ERA CON NOI

Da Pola ci è pervenuta la notizia che il giorno 29 dicembre è deceduto colà il vecchio pensionato Giuseppe Zanier. Poiché, quando l'anima, la produttività, il sangue di essa se ne sono andati. Restano il nome e delle cose morte; perché Pola, la vera Pola vive in Italia, vive nel cuore di tutti gli esuli. Ed è questa la sola, l'unica Pola che abbia ragione di esistere e che ritornerà un giorno a vivere là dove la smania conquistatrice di novelli barbari l'ha cacciata temporaneamente.

POLA vista dalla BORBA

La "Borba" il quotidiano del partito comunista jugoslavo che esce a Belgrado, ha voluto rivangare in un suo articolo la questione di Pola, dell'esodo, della morte civile della città e naturalmente, alla fine, della sua attuale rinascita. Tutto l'articolo è formulato nello stile solito alla stampa comunista, con speciosi motivi.

Ecco per esempio qualche passo:

«Commercianti, speculatori, agenti, un enorme numero di esecutori del fascismo italiano, conduceva per le strade della città, prima dell'annessione alla Jugoslavia, la vita della sanguisuga.

«Le botteghe di speculatori venuti dalla Slavia sono state sostituite da cooperative, che riforniscono i lavoratori di generi alimentari, tessuti e calzature.

«Non solo le macchine, ma anche le installazioni elettriche, le serrature delle finestre e delle porte, le mattonelle dei pavimenti, i campanelli, i vetri, le antichità da museo, tutto ciò che si poteva trasportare, divenne un anno e mezzo fa bottino degli agenti armati del capitalismo.

«Non della gente che ne andava e dei legittimi proprietari, che, almeno il possibile, cercarono di salvare, ma «degli agenti armati del capitalismo». Quindi con un eufemismo polemico e politico, si ammette una realtà.

«Oltre 1600 appartamenti furono distrutti. Durante la guerra altrettanti lo furono dalle bombe americane, il popolo di Pola comprese la necessità di ricostruire e ordinare la propria città. Le brigate del fronte regolarmente uscivano a lavorare sulle rovine. In città lavoravano giornalmente dalle tre alle 5000 persone. Il numero delle ore lavorative lo scorso anno si aggirò attorno al milione. Circa 500 persone erano trasportate dai camion settimanalmente nelle miniere dell'Arso in aiuto ai minatori nella lotta per il carbone.

«All'epoca in cui con continui turni di guardia davanti al Comitato popolare, l'edificio del Fronte, dei Sindacati e dell'U.A.S. gli Italiani e i Croati difendevano le loro istituzioni politiche, gli agenti del capitalismo tentavano con varie manovre di spezzare la fratellanza del popolo. Gli inviti di giornale filofascista "L'Arena di Pola", e di altri per la fondazione della Nuova Pola, nei pressi di Roma, travavano eccolo solo presso quelli che a Pola preparavano la rovina. Il proletariato di Pola, assieme alle macchine, difendeva energicamente anche i valori conquistati, i suoi diritti politici, che gli occupatori anglo-americani tentarono di toglierli.

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e **CORRADO BELCI**
Resp. **CORRADO BELCI**
Pubblicazione autorizzata dall'A.I.S.
Tip. Del Bianco Udine

Sartoria
A. GROTOLO & Figli
Via Sestri, 29
GENOVA-SESTRI
Telefono 40-070
con i migliori auguri a tutti gli amici e conoscenti

In occasione del compleanno di **Nives Devescovi** il papà, la mamma ed il fratello le inviano tanti cari auguri.
Torino, 25.1.1949.

FULVIA BOGNERI e **ARMANDO TOMASI** partecipano il loro matrimonio.
Spoltore (Pescara) 22.1.49.

Giulio e Palmira Bassan annunciano con gioia agli amici e conoscenti la nascita della loro
ROBERTA
Rapallo, 8.12.1948.

DOMENICA MONFERA d'anni 70
Profondamente addolorata dal triste annuncio del marito Antonio, le figlie Elda, Silvia, Anna e Rina, le sorelle (ass.), la cognata, i generi, i nipoti e i parenti tutti.

TIMOTEO DEVESCOVI la moglie Maria ed i figli Nives e Dorino augurano ogni felicità per il suo compleanno.
Torino, 24.1.1949.

Maria Saina ved. Turcino
La ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene la figlia Maria in Capadocia e guerra, il figlio Rodolfo e i nipoti Wanda, Bruna e Rodolfo.
Pola-Firenze, 4.-1949.

DA CORTE LUIGIA
I genitori, le sorelle Maria, Beata, Giuseppina, con immutabile dolore la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene.
Fam. Da Corte Bartolomeo Vicenza, 27.1.1949.

Lontano dalla sua Istria, dopo una vita dedita solo alla famiglia e al lavoro, è deceduto in seguito a breve malattia l'adorato
Dott. ROMANO DEBETTO
FARMACISTA
lasciando nel dolore che non ha conforto l'affranta moglie Carla (Jorgo) che ne dà il triste annuncio anche a nome dei parenti tutti.
Venezia - Velden a. Wörthersee 16-1-1949

«La Presidenza dell'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria, interpretando il sentimento di tutti i soci, si associa al cordoglio suscitato dalla improvvisa scomparsa della
N. D. Baronessa LAZZARINI ved. LIUS
da Albona d'Istria
soci ordinaria dell'Associazione.
Ancora nel lontano 1948 aveva dato la sua entusiastica adesione al programma che l'A.I.S.S.P. adottava agli intellettuali istriani non immemori delle patrie tradizioni e con impeto giovanile aveva apportato una preziosissima collaborazione».
Il suo esempio rimarrà tra noi e sarà sprone ed incitamento per le prove future.
Gargnano-Udine, gennaio 1949.

Nel secondo anniversario della morte, avvenuta a un giorno di distanza l'una dall'altra, il 12 e il 13 gennaio 1947 a Pola e Merano di
ANTONIA DOBRILLA nata BONASSIN
e del figlio **ORESTE DOBRILLA**
(combattente volontario per la libertà)
li ricordano con immutato dolore Sergio ed Amalia Dobrilla, e la famiglia Dragogna.
Bolzano, 12-13 gennaio 1949.

Solori reumatici?
1 o 2 COMPRESSE DI
CIBALGINA

Sartisoda
assaggiatemi. diventeremo amici!